

Direttore responsabile: Silvia Petrini

Redazione: Erika Caparrini, Nastassya Imperiale, Antonella Lamorgese, Stefano Pietropaoli, Emilio Santoro, Simone Stefani, Francesco Vertova.

Editore: L'altro diritto, Centro di documentazione su carcere, marginalità e devianza.

Edizione on-line: <http://www.altrodiritto.unifi.it/oltre/>

Reg.Trib. Firenze n°5345/bis del 18/05/2004

Stampato da Nuova CESAT Firenze.



Presentazione

inOltre nasce dall'idea di costruire uno strumento per rendere visibile, senza troppi filtri, l'esistenza di una persona dietro l'etichetta di 'marginale'. Le storie di vita, raccontate in prima persona oppure attraverso interviste, sono raccolte da operatori di strada, volontari, giuristi, sociologi, educatori e, in generale, persone che hanno occasione, a vario titolo, d'incontrare la cosiddetta marginalità sociale. Le storie saranno quelle di chiunque, detenuto, immigrato, disadattato, malato, tossicodipendente o senza fissa dimora, senta la propria identità annichilita dall'etichetta di 'marginale' e abbia voglia di essere ospitato su queste pagine per far conoscere ad altri qualcosa di sé: il proprio percorso o solo una sua tappa importante, un ricordo, una critica, una denuncia. Oppure semplicemente un pensiero che gli andava di condividere. Scopo di questo giornale è quello di dare voce alla persona che normalmente viene nascosta, ma sarebbe meglio dire schiacciata, dall'etichetta di 'marginale', 'deviante', eccetera. Il giornale vuole essere uno spazio in cui realtà quasi afone possono esprimere la loro soggettività e, allo stesso tempo, un contributo a conoscere meglio l'universo in cui viviamo. In un momento in cui corriamo il rischio di vivere in un mondo fatto di poche cose raccontate a tutto volume, inOltre vuole far conoscere le persone silenziose, o ridotte al silenzio dagli stereotipi con cui devono fare i conti ogni volta che aprono la bocca, che vivono in quelli che ci ostiniamo a chiamare 'i margini della società', come se la società in cui viviamo avesse un centro.

Emilio Santoro, Direttore de L'Altro Diritto

Da quasi venti anni la Sovrintendenza Archivistica per la Toscana ha iniziato a raccogliere interviste con anziani testimoni. Lo scopo era ed è quello di mettere insieme un archivio della memoria, che potesse affiancare gli archivi tradizionali. In questo caso, l'archivio non raccoglie parole scritte, ma parole tout court. E' quindi un archivio di fonti orali, e da dieci anni di fonti in realtà audiovisive, perché registriamo non soltanto in audio ma in audiovisivo. Fino ad oggi abbiamo voluto documentare diverse sfaccettature della realtà sociale del passato recente, che in alcuni casi rischiano di essere sommerse dall'oblio. Per questo abbiamo raccolto testimonianze di minatori, operai, artigiani, contadini, imprenditori. Ci sembra giusto ed interessante ampliare il nostro orizzonte e partecipare all'iniziativa legata al periodico 'inOltre', che raccoglie storie di vita legate alla marginalità sociale.

Giovanni Contini,

Responsabile del settore Archivi Audiovisivi Soprintendenza Archivistica per la Toscana

Editoriale. Quelle voci che escono in rima dagli istituti penali minorili

In un diario, la gente racconta raccontandosi. Storie di vita autobiografiche, con nessuno che debba raccogliere se non chi le legge. Con nessuno che le ricomponga, e in qualche modo le sistemi, per la carta stampata. Un diario dello spirito, come fu scritto dai ragazzi della giuria, anche loro giovanissimi, che premiarono i coetanei degli istituti penali minorili in occasione del premio letterario *Antonio Zinzula*, edizione 2004, tenutosi a Pisa durante il Festival del Libro. Il premio è andato avanti ed è arrivato all'edizione 2005, sempre proponendosi come lo strumento attraverso cui i ragazzi e le ragazze degli IPM possono raccontare in libertà un po' di sé, con una poesia oppure con un brano di prosa, con dei versi in rima o con un racconto. Quest'anno sono risultati vincitori le due poesie *Solitudine* e *Sentieri bui* e il brano *Indovinate un po': chi sono?*, che inOltre ha deciso di pubblicare insieme ad una piccola selezione di altri scritti partecipanti, nella consapevolezza di non avere, purtroppo, lo spazio e le risorse sufficienti per ospitare sulle proprie pagine tutte le voci di questi ragazzi.



Si è trattato di una decisione "obbligata", per un periodico che ha scelto le storie di vita come il proprio materiale da lavoro, perché i giovani autori del premio *Antonio Zinzula* dimostrano ad ogni edizione di avere già non soltanto una vita densa alle spalle, quasi sempre non leggera, ma soprattutto una lunga esistenza fuori dagli istituti che si stanno esercitando a costruire. Per ora lo fanno con l'immaginazione e con le parole, in attesa che la comunicazione con l'esterno non abbia più bisogno di questo pur importante veicolo che è il premio letterario.

Silvia Petrini,

Direttore responsabile di inOltre

LA CARRIERA DEL "MALVA"

storia raccolta da *Valentina Adduci*

Il Malva è un ragazzo fiorentino sui trent'anni. Quando gli chiedo di parlarmi della sua vita e di partire da un episodio particolarmente significativo e che ha segnato tutta la sua storia, lui non ha dubbi. Senza alcuna esitazione, infatti, inizia a raccontarmi come è iniziata la sua "carriera".

Quando aveva 18, 19 anni frequentava una compagnia di coetanei in Piazza Indipendenza; avevano un "giro di spinelli, di hashish", che ad un certo punto stava diventando incontrollabile, tant'è che si trovarono a dover scegliere fra le alternative che in quel momento si proponevano loro: "finire in carcere, iniziare a lavorare come muratore, lavoro molto faticoso e sottopagato, o inventarsi qualcosa". Tutti decisero di smettere con quel giro: ci fu chi si sposò, ma il Malva optò per la terza soluzione e si inventò una terza strada molto fantasiosa!!

Il Malva creò un vero e proprio business, studiato in tutti i minimi dettagli, che consisteva essenzialmente nell'appagare il desiderio di trasgressione della gente, vendendo loro della innocua, anzi benefica, MALVA!

Mi spiega, infatti, che questa erba dalle indiscusse proprietà sfiammanti, assomiglia, se trattata come solo lui sa fare, alla marijuana, specie vegetale illegale le cui proprietà benefiche sono discusse e, comunque, ufficialmente non accettate. Ebbene questa intuizione del Malva (adesso capite il perché del suo soprannome!!) si è rivelata negli anni assolutamente azzeccata. Con questo business infatti riesce a viverci 'onestamente' (!), da ben quindici anni, anzi, per dirla con le sue parole, "con quest'anno sono quindici anni di carriera!".

Per convincermi della somiglianza del lecito con l'illecito, mi mostra un sacchetto di plastica pieno di malva essiccata e sbriciolata; ed affettivamente mi convince!! Mi spiega, però, che per mettere in pratica questo trucchetto, che ha imparato a Napoli, occorre una lavorazione in cui ormai lui eccelle. Non trascura nessun particolare: addirittura mi racconta che la sua erboristeria di fiducia, una famosa erboristeria del centro della città, dove ormai si rifornisce da anni, ripone la preziosa erba in pacchettini molto carini trasparenti che lui provvede prontamente a sostituire con dei sacchetti del supermercato vecchi, consumati e tagliati a metà, appositamente creati per dare quella parvenza di "losco", che è richiesta in questo particolare tipo di com-

mercio. E' proprio vero effettivamente qualche tocco torbido è indispensabile: è difficile immaginare gli avventori del Malva come amanti delle tisane sfiammanti!

Tornando alla sua carriera, il Malva mi spiega che dopo aver fatto circa cinque anni "di gavetta" in Piazza Indipendenza, lavora da dieci anni in Piazza S.ma Annunziata e, per quanto riguarda la sua clientela, mi racconta che "dopo essersi fatto un nome a livello cittadino" è "passato a trattare con i turisti: americani, inglesi, ecc". Passa, poi, a parlarmi delle tariffe: un sacchetto di malva gli costa circa due euro e la quantità sufficiente per preparare una sigaretta (non una tisana!) la vende a dieci, cinque euro.

Stila anche una classifica dei migliori clienti: fra gli stranieri i migliori in assoluto sono gli statunitensi, mentre fra gli italiani sono senz'altro i senesi! Di fronte al mio stupore mi spiega molto razionalmente che il motivo sta nel fatto che a Siena ci sono pochi pas-satempo per i giovani, anzi non c'è proprio niente; quindi a casa loro spendono poco e quando vengono nella grande città sono smaniosi di divertirsi e per farlo sono anche disposti a spendere tanto. Ecco così mi ha dato anche una lezione di marketing! Come dicevo prima, niente viene lasciato al caso dal Malva.

La sua offerta non si limita solo alla malva, ma si estende anche a delle comuni pasticche che curano i sintomi del raffreddore, blando medicinale da banco. Queste pasticche sono offerte in due forme: o come pasticche intere, che assomigliano al ben più dannoso ecstasy, a causa della sigla del principio attivo riportato sopra ognuna di esse simile alle sigle esistenti sull'ecstasy, o sbriciolate fino ad ottenerne una polvere, che assomiglia per colore e sapore alla costosa cocaina. Gli ingenui avventori possono usufruire così di uno sbalzo da vie respiratorie dischiuse improvvisamente! Per un grammo di pasticca contro il raffreddore ci ricava dai 50 ai 60 euro. Il vaccino antinfluenzale è sicuramente più economico, ma per quel prezzo si compra la parvenza della trasgressione!

In passato teneva fra i suoi articoli anche dei piccoli cartoncini colorati, che assomigliavano ai trip, ricavati dal cartoncino per i filtri che hanno alcune confezioni di cartine per le sigarette. Avevano molto successo e mi racconta di una sera che ne ebbero talmente tanto, da superare il successo riscosso da quelli "veri" commerciati da un suo amico, che fu costretto a cambiare zona!

Non mi trattengo più e domando al Malva come fa la gente a provare effetti strani con la malva, o con una pasticca per il raffreddore o leccando dei cartoncini!? Stupito da tanta ingenuità mi risponde che è tutta questione di suggestione; lui lavora molto su questo aspetto: interpreta il personaggio losco, si muove con circospezione, decanta le doti delle 'sostanze' che offre ecc. Infatti, mi dice, che il suo è un lavoro che richiede molto tempo e molta pazienza. Non lascia proprio niente al caso il Malva, il suo è un lavoro serio, e lo svolge con una in-

consueta professionalità: ne è consapevole ed orgoglioso!

Ha anche una sua deontologia professionale: non vende mai polvere antiraffreddore a chi si buca...non si sa che effetto potrebbe avere e, se dovesse succedere qualcosa di brutto a qualcuno, lui non ci vivrebbe più dal dispiacere! Il Malva non solo non fa niente di male, semmai, è proprio il caso di dire che fa del bene! Il desiderio di trasgressione è appagato e la salute è preservata!

Con molto orgoglio racconta anche di molti episodi in cui poliziotti o finanziari si scusano con lui per aver creduto che trattasse sostanze illecite e, ormai, anche fra le forze dell'ordine è conosciuto.

Parlando della situazione della Piazza dice che c'è molta concorrenza, ma la cosa che gli dispiace di più è che per gli altri i soldi ricavati da questo lavoro vanno a finire tutti in eroina: per lui è diverso, per il Malva è un lavoro come un altro per mantenersi. Il Malva mi dice categoricamente che non fa uso di droghe, solo qualche spinello e l'alcol...quello sì.

Per lui di notte Firenze "è meglio di Disneyland": c'è una grande varietà di gioventù e se ne vedono di tutte e non capisce quelli che sono contrari al turismo, che è la fonte principale del suo guadagno.

E il suo futuro? Nel suo futuro c'è l'Australia! Ha le idee molto chiare in proposito: prima ci andrà da turista, perché è molto interessato al mare di questo paese e al museo oceanografico di Sidney. Poi verso i 35-38 anni pensa di trasferirci e iniziare un lavoro "in privato con degli amici per fare qualcosa di concreto con quello che abbiamo ottenuto grazie alla malva!". Non esclude di poter esportare il business della malva perché, mi spiega, in Australia c'è il tasso di gioventù più alto del mondo, quindi c'è molta domanda e ci sono delle aree dove non c'è molta offerta, come per esempio in tutta la zona centrale.

Ad uno come il Malva, che studia tutti i dettagli, non poteva certo sfuggire la globalizzazione!

Il Malva, che già è stato intervistato diverse volte a causa della sua professione partico-



lare, anche per una tesi di laurea negli USA, confessa, dietro mia suggestione, di aver già pensato di contattare uno sceneggiatore o un regista, ma preferisce rimandare di qualche anno per raccogliere più aneddoti possibili, pur assicurandomi che ne ha già raccolti tanti

Il Malva è veramente un personaggio simpaticissimo, un personaggio della migliore tradizione della creatività italiana, nonché un esempio di imprenditoria alternativa!

L'ANGELO DEL SOTTOPASSAGGIO

storia raccolta da *Nastassya Imperiale e Antonella Lamorgese*

Quando attraversi il sottopassaggio delle Cure percepisci immediatamente un'atmosfera simpatica: sei circondato dai mille colori dei murales che rivestono le mura e da un profumo di pulito che non è tipico dei posti di passaggio come questo.

Capisci il perché quando incontri un uomo armato di secchi e ramazze: Toto' Dinamite. Con la sua allegria e la sua forza di volontà ogni giorno si impegna a mantenere pulito ed ordinato il sottopassaggio. E' convinto che la gente che ne usufruisce abbia il diritto di passare in un posto vivibile e considera il suo impegno, totalmente gratuito, come un servizio sociale rivolto a tutti i cittadini, per questo nel quartiere è considerato "l'angelo del sottopassaggio". Ma per Toto' essere "angelo" non significa essere ingenuo, e non

Allegria e volontà per il bene comune: Totò Dinamite

pretende niente in cambio del suo servizio se non un po' di rispetto per sé e per ciò che

usa, e se capita che gli sparisca qualcosa, acquistata con i propri sacrifici, si sente amareggiato, ma non per questo rinuncia al suo obiettivo. Il suo impegno nel sottopassaggio è a 360°, qui sotto sarà impossibile trovare biciclette in corsa o schiamazzi notturni. E' come se ogni passante aderisse a regole non scritte: quelle di Toto'. L'arte è la massima forma di espressione e comunicazione, e il nostro angelo la utilizza nelle forme del disegno e della musica; è lui che chiama i ragazzi a fare graffiti sui muri (ad ore prestabilite), è lui che organizza eventi

musicali e non solo, che fanno di un semplice sottopassaggio un ambiente artistico-ricreativo. Sembra di ascoltare un esperto d'arte quando spiega il senso di alcuni murales...un treno che ti trovi di fronte ti porta a rallentare la tua andatura e così si evita lo scontro tra i passanti spesso frettolosi e distratti. Tutto è cominciato un pò per gioco e un pò per caso: un posto scelto tra tanti altri, per suonare la tua armonica, una canzone melodica, il passaggio di un treno, e ti ritrovi per sempre legato a quel luogo che ti ha fatto sentire dentro ad un'atmosfera surreale. Il sottopassaggio delle Cure in effetti con i suoi colori, con la sua pulizia, con la sua

musica, con i personaggi che lo animano è un luogo particolare che ti rende piacevole attraversarlo, non sarebbe bello che ogni sottopassaggio della città avesse un proprio angelo?

Un premio di nome Antonio Zinzula

Strano destino quello di Antonio, anzi strana coincidenza: morire proprio quando aveva raggiunto il suo "grande riscatto".

All'età di sedici anni lascia il suo paese natale, San Vero Milis, da adolescente sbandato, portato via con la forza dai carabinieri per un concorso in omicidio e ci ritorna, dopo dieci anni, portato con amore dagli amici, dalla fidanzata e da quanti hanno contribuito al suo riscatto. La madre, la sorella e il fratello lo accolgono con grande dolore, ma anche con la serenità che viene ora da Antonio, dalla dignità e dal rispetto che si è faticosamente riconquistato.

Nel carcere minorile di Quartucciu aveva iniziato, nel silenzio, il cammino del riscatto, pienamente riuscito e compiuto quando la morte lo ha colto, nel sonno, per arresto cardiaco. Ha realizzato in pochi anni la sua vita. Per questo, come dice il Libro della sapienza: "Dio lo ha provato e lo ha trovato degno di sé. Agli occhi degli "stolti" parve che morisse, la sua fine fu ritenuta una sciagura, la sua partenza da noi una rovina. Ma lui è nella pace".

Conquistata la fiducia del Magistrato di sorveglianza, allora Presidente del Tribunale dei Minori, oggi Presidente della Corte d'Appello, gli venne concessa dopo tre anni di carcere la liberazione condizionale e quindi la possibilità di continuare a scontare la pena in Comunità. La Comunità la Collina inizia ad esistere proprio con Antonio e va avanti grazie ad Antonio, che diventa un pilastro fondamentale e un punto di riferimento per gli altri ragazzi che ne vengono a far parte.

In Comunità Antonio continua la frequenza dell'Istituto Commerciale per Ragionieri di Quartu, in ciò aiutato economicamente dalla famiglia e dal Comune di San Vero Milis, in quanto, essendo la nostra Comunità autogestita, ogni ragazzo deve contribuire alle spese di ogni giorno.

Diplomatosi ragioniere, va alla ricerca di un "qualsiasi" lavoro per non pesare più sulla famiglia e sul Comune e fa l'operaio, il manovale, non rifiuta mai nessuna occasione.

Dieci mesi prima di morire inizia il lavoro, quello da lui tanto sognato, come ragioniere presso l'impresa edilizia Iknos di Quartu Sant'Elena.

La sua morte improvvisa ci ha lasciato tristi e sgomenti, ma poi è diventata per i ragazzi della Comunità una spinta per continuare con più impegno il loro cammino di riscatto.

Antonio ci lascia una tangibile e concreta eredità di speranza, un esempio vero e per questo sempre vivo, per i nostri ragazzi che si affannano a cercare un senso alla propria vita. Adesso, grazie al premio letterario che il Festival del Libro di Pisa ha voluto dedicare alla sua memoria, Antonio si rivolgerà a tutti i ragazzi e le ragazze che in posti diversi, ma in modi sempre uguali, cercano strade per costruirsi un domani.

E dalla Collina, dove Antonio è sempre presente e dove il vento che arriva dalla costa è il padrone assoluto, un sussurro attraverserà anche il mare portando un messaggio di coraggio: "si può tornare a vivere, si può fare!".

Don Ettore Cannavera

Cappellano del carcere minorile di Cagliari e responsabile della Comunità La Collina di Serdiana

VOCI DAL CARCERE

Quando si vive in una condizione personale di solitudine esistenziale, lontani dalla propria famiglia e dagli affetti più cari, l'esercizio della poesia, occasionale o organizzato nel tempo, in maniera semplice e concreta, diventa una possibilità di comunicare desideri, esplicitare sentimenti, che altrimenti non trovano lo spazio e la forza di emergere.

E' lo spazio nel quale raccontarsi, il luogo nel quale riversare le emozioni provate.

Per i nostri ragazzi, scrivere poesie é allora una modalità comunicativa, una occasione per fermarsi a riflettere sulla propria vita vissuta e sognata, un irrefrenabile desiderio di porgere agli altri quanto di più segreto si cela in ognuno di loro. E' gioia espressiva, esibizione di sé, evasione, abbandonando, anche solo per il tempo necessario della scrittura, il contatto con la realtà che si vive e che, in quel momento, non li possiede e trattiene.

Per A. B., che é stato premiato, alla felicità per il premio ricevuto si é aggiunta la gratificazione del riconoscimento del suo essere per gli altri, l'uscire fuori dall'anonimato é metaforicamente coinciso con l'uscita da una condizione di isolamento e i suoi pensieri, i suoi desideri si sono incontrati con altri desideri, con altri pensieri e armonicamente ricomposti.

Per gli educatori, che ogni giorno lavorano con i minori, la scelta della partecipazione al concorso di poesia é stata dettata dal ritenere necessario che le attività educative di un Istituto Penale Minorile debbano avere risonanza nella società civile e per offrire agli altri la possibilità di uno sguardo "dentro", per accorgersi di quanta ricchezza e sensibilità questa realtà racchiude e a volte nasconde.

L'esperienza dell'accoglienza non può che arricchire, portare speranza ed essere segno di un altro possibile.

Maria Randazzo

Educatrice

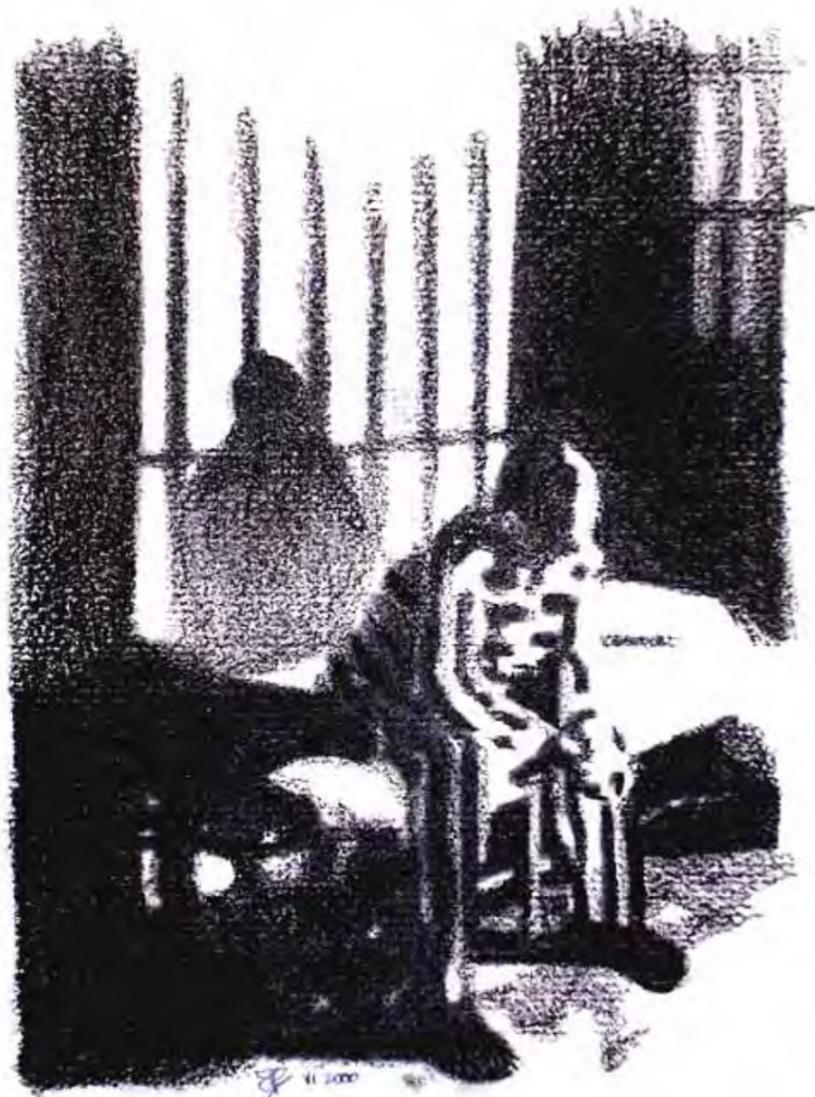
SP
E
C
I
A
L
L
E
P
R
E
M
I
O
Z
I
N
Z
U
L
A

Solitudine

(poesia vincitrice)

Sole d'inverno
Pallido e freddo
Raggi di sole sulle sbarre
Dure e fredde
Un freddo nell'anima mia
E insieme il silenzio
Aleggia nell'aria
E dalla scacchiera della finestra
La solitudine accartoccia i miei anni

I.



Stefano Pietropaoli. *Ombre pazienti* (carboncino).

Sentieri bui

(Poesia vincitrice)

Bene, mamma, ti voglio raccontare
Che la vita, per me, non è stata speciale.
Ho camminato su strade di chiodi,
su schegge di vetro, su assi sconnesse,
sono ferito, lacerato straziato,
il cuore infranto da false promesse.
Così, mamma, ho imboccato angoli bui,
vie senza uscita,
ma la mia vita non è finita.
Con questo, mamma, ti voglio raccontare
Che il mio cuore si vuole rimarginare,
ma senza il tuo aiuto non posso continuare.
Mamma, ti prego, prendimi la mano,
portami sempre più lontano.

O.

Indovinate un po': chi sono?

(brano vincitore)

Buongiorno, mi presento: sono Luigi e oggi mi sento in vena e voglio scrivere di me, di come sono, di dove sono, di come ho vissuto fino a oggi, di come avrei voluto vivere, qual è il mio carattere, se ho delle aspirazioni, progetti per il futuro, se soffro per come mi sono comportato fino ad oggi, cosa ricordo di positivo del mio passato, di come mi comporto con gli altri, se preferisco vivere in solitudine o mi piace stare in compagnia, quali amici preferisco, come mi comporto con le ragazze, se ho nel mio pensiero un ideale di donna, se mi trovo simpatico o antipatico, su cosa penso di me, se mi voglio bene, se mi stimo, se non mi sopporto, se vorrei essere diverso..... Sono un ragazzo alto, robusto, occhi verdi-marroni, capelli a spazzola incollati dal gel, ho vari piercing: sul labbro inferiore, alle orecchie ed ai lobi delle orecchie.

Sono di un quartiere molto popolato ed aggressivo, guai a passarci di notte. Questo quartiere, per chi ci vive, e per chi ha il coraggio di visitarlo dà l'impressione di trovarsi in pieno deserto texano.

Ci sono case piccole e strette per le persone larghe e grosse, mentre altre case vorrebbero toccare il cielo con un dito, ma la gente che le abita il cielo o l'immagina o lo vede solo in cartolina, quando ha i soldi per comprarla.

Sono nato da mio padre e da mia madre, (Poveracci loro, se avessero saputo chi avevano messo al mondo!!!!) e sono stato con loro finché sono vissuti (Li ho perduti molto presto e ne sento la mancanza!). Da piccolo ero un vero e proprio rompiscatole (Come adesso!) perché mi divertivo a stuzzicare la gente e soprattutto le suore che mi hanno sopportato per carità cristiana per ben cinque anni cioè fino a che questa non si è esaurita e poi mi hanno rimandato a casa tra mille raccomandazioni che ho subito dimenticato.

Ho frequentato le scuole fino alla terza media tra mille disavventure per i professori ma con grande divertimento per me. Ero talmente bravo e mi comportavo talmente bene che, alla fine, mi hanno cacciato da tutte le scuole dello Stato Italiano.

Il mio regno era ed è la strada perché soffro di claustrofobia (ECCHE'VOR DI'?) ed è proprio frequentando la strada che ho cominciato a fare amicizia prima con gli spinelli che mi offrivano gli amici spacciatori, gratis (Se fa ppè di!!!!), poi ho iniziato la carriera di rapinatore a danno della gente dei quartieri ricchi (Avevo 15 anni!). Rapinare per comprare la Robba bianca e quando ero in azione l'adrenalina mi saliva a 1000. Per un periodo di tempo mi è andata bene, ma a 16 anni e mezzo sono stato portato direttamente al C.***. perché (Finalmente per i derubati!) era scattato per me un mandato di cattura. Mo vi racconto come è andata: Facevo parte della cosiddetta BABY GANG che operava in uno dei quartieri più IN (Me pare che mo se chiamano così!), abitato dai VIPS. Le mie vittime preferite erano li piscelli con le Microcar o persone adulte messe per bene. La scena si svolgeva così: Mi avvicinavo a li piscelli e li minacciavo, bastava un mio sguardo che loro capivano che mi dovevano dare tutto. Ad operazione compiuta io, molto velocemente, andavo dallo spacciatore perché avevo bisogno della sostanza per non andare "A ROTA", (Faccio presente che quando facevo queste azioni belliche stavo sempre sotto effetto di stupefacenti).

Un giorno (Un maledetto giorno!), mentre stavo operando, non mi va a capitare la Finanza che da sopra ai tetti stava riprendendo delle persone? Tra queste persone hanno immortalato anche me e così

sono finito dentro queste quattro mura di ME***A ed è qui che ho conosciuto una certa persona che ancora mi sta alle costole (E chi volete che sia? La F***....., di sicuro!)

Che posso dirvi del mio carattere?

Non sono molto facile perché cambio spesso d'umore: a volte sono acido che me la pijo facilmente, altre volte mi piace molto scherzare e certe altre volte ancora mi chiudo dentro di me come un riccio per pensare. Dei giorni sono peggio di un lupo solitario e mi incazzo facilmente, ma so essere anche un buon compagno e in questi momenti mi accorgo dopo di avere esagerato e mi dispiaccio. (Ma che volete, sono le volontarie che mi danno lo sprint ed in particolare una certa "F.***" di nome I.***).

Soffro per come mi sono comportato fino ad oggi perché penso di non avere fatto altro che danneggiare la mia vita e quella degli altri, procurando danni a me stesso ed alle persone che di certo non lo meritavano.

Ricordo volentieri una breve parentesi del mio burrascoso passato e cioè quando, a 17 anni, con una borsa di lavoro, ho lavorato come gommista, guadagnando anche qualche soldarello onestamente. Purtroppo la maledetta amica-nemica, la droga, la mia padrona assoluta per tanti anni, ancora una volta ha bruciato la mia volontà e mi ha riportato sulla strada della rovina.

Fino ad ora non sempre ho avuto amici del mio stile, nel senso che amano vivere per la strada, vivono di avventure pericolose, di allucinazioni, di furti, rapine, estorsioni e chi più ne ha, più ne metta!!!

Il mio rapporto con le ragazze è vario: con alcune è facile, con altre mi vergogno e sto più volentieri con quelle più aggressive, più facili, più sfacciate perché quelle più serie, più sensibili mi spingono a rispettare la loro dignità.

Se un domani avessi la volontà di farmi una famiglia, la mia donna ideale dovrebbe essere il contrario di me. Guarderei, sì, alla bellezza esteriore, ma prima di tutto a quella interiore. Dovrebbe essere affettuosa (per compensarmi di quell'affetto che mi è sempre mancato), simpatica, onesta, buona, comprensiva: insomma mi dovrebbe sopportare con tanta pazienza!

Non sono né simpatico né antipatico nel senso che, mo ve spiego: sono antipatico con chi mi me sta antipatico e simpatico con chi me fa simpatia.

Di me penso che, in fondo, sono un bravo ragazzo (sì, quando dormo!), che ho dei buoni sentimenti e quando sono in buona, (mi buco!!!) mi comporto veramente bene.

Mi amo quando la vita mi ama e mi stimo una persona perbene (e chi ce crede?), ma a volte mi comporto talmente male che arrivo persino a perdere la stima di me stesso.

Non sempre mi sopporto, specialmente quando mi viene l'impeto di spaccare il mondo. Vorrei, credetemi, essere diverso da come sono soprattutto quando ce l'ho con il mondo intero, ma faccio finta di niente, tengo duro e vado avanti, perché sono un guerriero ed i guerrieri non mollano mai!!!

Chiudo con un saluto d'obbligo alla F.*** ed a tutti i miei simpatizzanti, tra cui la volontaria I.*** che è molto simpatica ed a cui voglio bene. A chi mi leggerà chiedo solo che venga premiata la mia sincerità

L.

POESIA

Sono prigioniera.
In questo maledetto posto ogni volta che entro in cella.
A tutto mi metto sulla finestra, tutto sbarrato.
Soffro tantissimo per la libertà che non ho.
Vorrei scomparire dal mondo solo per non soffrire più.
Quando sono fuori non penso a niente
quando sto in carcere penso a tutto.
Così è la nostra maledetta vita.

S. M.



Serina Volpe.
La fine del giorno (olio su tela)

OCCHI E CIELO

Quando guardo dalla finestra della mia stanza,
vedo la gente che sta insieme alla famiglia.
Cenano...e penso... troppo.
Mi sento imbrogliato, confuso.
Vedo la finestra che è chiusa, non entra aria libera,
entra un'aria che ti fa disperare, ti fa pensare molto.
Perché sono in carcere? Che faccio in carcere?
I tempi migliori li passo proprio qui dentro.
Non vedo la mia famiglia. Mi manca la sorella e il
Fratello più piccolo.
Sono in carcere e vedo solo il cielo e la gente che è
qui dentro. La vita è bella ma certe volte va male.
Quando scendo in cortile vedo sempre le stesse cose.
Non entra un'aria libera entra un'aria di carcere.
Mi piacerebbe essere libero, vedere davvero che
Sono libero.
La libertà è una cosa bellissima.

S. D.

C'è il grido orgoglioso di dolore e di rabbia di M., 15 anni ("Non ho paura della morte...tante volte mi hanno seguito e sparato..."), il canto d'amore di R. (La notte mi fa pensare alla buia distanza che ci separa...), il tentativo di descrivere il mondo a colori dove tutto è grigio ("Io sono forte, come il rosso. E' forte come quando vado a rubare...il nero è il mio incubo peggiore...") e frasi struggenti dedicate alla mamma (Da quando non ci sei più la mia vita è diventata un disastro). E poi racconti di quotidiana prigionia, di ore che non passano mai", monotone e impossibili e la descrizione di come si può crescere senza libertà.

Sono i racconti e le poesie di alcuni giovani adolescenti reclusi (in rieducazione, si dovrebbe dire), scritti nei carceri minorili di tutta Italia. Questi ragazzi hanno partecipato al Premio letterario Fair Book di Pisa, un concorso, con tre vincitori (ma stavolta non è retorica scrivere che tutti i partecipanti hanno vinto) scelti da una giuria incerta e meravigliata. Le opere sono state realizzate da minorenni segnati da storie cupe. Ci sono ragazzi arrestati per il furto di profumi, altri protagonisti di rapine, altri ancora tormentati da vicende di droga. E ci sono giovani extracomunitari, che hanno imparato l'italiano nel carcere minorile e nonostante l'incertezza della lingua sono riusciti a trasmettere emozioni in versi. Come M. P., una delle vincitrici. M. firma *Le maledizioni della terra*", una poesia piena di disperazione e barlumi di speranza e riesce persino a mettere insieme rime sparse". Brividi, per chi legge. ...Sto scrivendo, sto pensando, ai ricordi che mi stanno fregando!

A. B., il secondo vincitore del Premio, narra in versi una serie di speranze. *Se Fossi* (così ha ribattezzato la poesia) ricorda i versi antichi e dissacratori di Cecco Angiolieri. Il se fossi fuoco per ardere il mondo, oppure l'acqua per tempestarlo. Cecco era uomo libero, A. no. Eppure A., che con il mondo potrebbe avere rancore, più del nobile

Cecco, non chiede vendetta, ma immagina di essere un angelo per volare libero e felice da un continente all'altro, oppure di diventare un leone *...ruggirei di passione e girerei la foresta danzando il canto dell'amore... E se fossi un serpente, scrive ancora A., inietterei il veleno dell'amore...*

Il terzo vincitore si chiama S.. E' un ragazzino slavo. Ha scritto sette righe appena, poco più di quaranta parole, eppure dentro ci trovi un microcosmo cromatico, pennellate di disperazione, inquietudine e speranza. Colori, si chiama il suo poema. P. dice di essere forte, come il rosso, forte come quando va a rubare. Ci racconta che il giallo è un colore uguale alla felicità, il nero è il suo incubo peggiore e il blu è il ricordo della parola più struggente: amore.

I ragazzi delle poesie "vivono (o hanno vissuto) l'esperienza di un carcere minorile. Hanno educatrici sensibili, con le quali hanno discusso della possibilità di partecipare al premio di poesia, l'unico nel suo genere in Italia. E con le quali ogni giorno cercano di crescere e tornare liberi. In tutte le poesie, in ogni parola, in ogni frase, persino nel modo di spezzare le frasi con virgole e punti, questo bisogno di libertà trasuda inevitabile. E inevitabile in noi, uomini liberi, si susseguono i perché (tanti e personali, come enorme e personale è la tragedia di un ragazzo al quale è tolto il valore più alto, la libertà).

I racconti, tutti e non solo quelli dei vincitori, sono raccolti in una antologia pubblicata dalla casa editrice pisana Ets. Un'antologia struggente, ma soprattutto un'antologia di speranza. I poeti-reclusi hanno dimostrato di avere un'anima libera. E a volte la libertà dell'anima può essere la via maestra per riconquistare un mondo che oggi può sembrare lontano e oscuro.

Marco Gasperetti

SE FOSSI

Se fossi un angelo
girerei libero e felice
e volerei
da un continente ad un altro.....
Solo per sentire i battiti di un cuore innamorato.
.....E ascolterei le più dolci melodie
e canterei la più bella canzone d'amore.....
soltanto per la mia famiglia
e per le persone innamorate.
Se fossi un leone
ruggirei di passione
e girerei la foresta
danzando il canto dell'amore.
E.....
se fossi un serpente inietterei il veleno dell'amore.
ma.....
.....sono soltanto
un ragazzo
che cerca di cambiare il suo passato.

A. B.

I COLORI

Io sono forte
come il rosso
è forte come quando vado
a rubare
il giallo è come quando
sono felice
Il verde è come quando
scappo
Il nero è il mio incubo
peggiore
Il blu è come quando
dicesti ti amo sempre di
più.

S. P.



Serina Volpe. *Tramonto sul mare* (olio su tela).

LE MALEDIZIONI DELLA TERRA

Sto scrivendo, sto pensando,
sto soffrendo,
non è questo il mio mondo.
Queste maledette sbarre
non mi lasciano andare
questi maledetti muri
che sono così oscuri.
Sto scrivendo, sto pensando,
sto odiando,
ma di più "sto amando"
questa maledetta terra,
tutta bianca ma troppo nera.
Sto scrivendo, sto pensando,
ai ricordi che mi stanno fregando!
Questa maledetta prigione
chiusa per la piccola ragione,
questo maledetto amore
che.....non sento più il sapore
provocandomi dolore
sto sognando
che gli sto mancando
e di nuovo "sto pensando"
questa maledetta porta
che per ore si fa morta.
Questa aria maledetta
che mi tiene troppo stretta.
Questa maledetta sera
In un inizio di primavera.
Sto scrivendo, sto pensando,
maledetto sto mondo!

P. M.

EVIO

storia raccolta da Davide Scaffidi

E' seduto su un carrello, con un plaid grigio sulle spalle, all'angolo di un'edicola, non lontano dall'assistenza clienti. Ed è lui stesso a fornire, di sua spontanea volontà, delle semplici indicazioni a quell'arteria frammista di turisti quotidiani, pellegrini disorientati e presenzialisti ispirati da vocazione e curiosità, che affluiscono in questi giorni alla stazione Termini di Roma. E' domenica 3 aprile. Venerdì 8 si svolgeranno i funerali del Santo Padre. Ed Evio si alza in piedi, smista la folla, si risiede, si rialza, *la metro sta de là, il 64 va bene...* Intercalato da *Che c'hai n'euro per favore?*

Evio avrà una cinquantina d'anni. E' nato a Sulmona, piccoli problemi familiari, su cui non vuole soffermarsi, modi di investire sbagliati e un periodo di quattro anni in carcere, a Rebibbia. E proprio allora, nel 1983, vide da vicino il Papa. *Io non è che cor Padreterno ce so'mai annato troppo d'accordo, ma quer giorno che ero stato sorteggiato, ero proprio felice.* Mi racconta che dapprima il Papa aveva tenuto un discorso. Non ne ricorda assolutamente il contenuto. Ricorda piuttosto la commozione quando, in fila, uno per uno, aveva salutato i detenuti lì presenti. Chi gli regalava poesie, disegni. Evio gli aveva baciato la mano. E poi se ne era tornato a posto. Gli domando se andrà a rendere l'ultimo saluto al Vaticano. Mi dice soltanto che *quel polacco era un grand'uomo.* E cambia argomento. Attacca contro quelli che lo fanno sloggiare ogni tanto dalla stazione, vigili compresi. Allora Evio prende le sue buste, il suo carrello (*ch'è meglio de na machina, nun consuma nemmeno*) e si mette all'ingresso del parco del Colle Oppio, a due passi dal Colosseo. Ma preferisce la stazione, gli piace vedere la gente che arriva e che parte, i treni, le valigie... Si sento vivo anche lui, appartiene a quei movimenti, a quello scorrere più o meno meccanico di persone. Evio si arrangia, con un piattino di plastica verde e qualche spicciolo dentro. Ogni tanto dà una mano nell'officina di un suo amico. E poi, alla stazione, la notte, spesso ci vengono *quelli di Sant'Egidio, che stanno a Trastevere*. Proprio il giorno precedente gli hanno portato un piatto di lasagne, succo d'arancia e un maglione bianco. Che fa contrasto con la carnagione olivastrea e le mani annerite. Gli altri giorni, "sul lavoro", gli vanno *benissimo pure sti pantaloni scuciti e sta giacchetta, anche se è un po' vecchiotta*. Il maglione bianco lo tiene, ma per la domenica.

ROSSELLA

storia raccolta da Nastassya Imperiale e Antonella Lamorgese

In una delle più belle piazze di Firenze conosciamo Rossella, una signora ben tenuta e disponibile, che ci accoglie con un sorriso nell'angolo che attualmente è la sua dimora. Sta seduta accanto alle sue borse e abbracciata alla sua fidata Betty, una canina bianca e nera che condivide con lei le sue giornate. Questa non è stata sempre la sua vita. Qualche tempo fa c'era una famiglia, una casa e un certo equilibrio, ma in realtà era una stabilità precaria.

Tollerare un marito violento che non lascia spazio alla tua identità di donna è possibile? Per Rossella lo è stato per qualche anno. La forza per ribellarsi, per svincolarsi da un matrimonio sfortunato (che l'ha portata alla scelta dolorosa di separarsi da una figlia per proteggerla da un padre troppo poco "padre"), la spinta per cercare un soffio di libertà, non sono bastati per regalarle una vita migliore. Un destino beffardo le ha stravolto la vita: anche se aveva trovato la forza per chiedere il divorzio la sofferenza è rimasta in lei, una sofferenza che la rendeva distratta, al punto di portarla a licenziarsi da un lavoro che le piaceva e la gratificava. Rossella era infermiera presso l'ospedale di Careggi e ad un certo punto, da persona responsabile ed attenta quale è, si è resa conto che non poteva lavorare in quelle condizioni. Lei è sola, ha diversi fratelli con cui però ha chiuso

i rapporti da molto tempo e quindi non si è mai rivolta a loro, e se qualcuno lo ha fatto da parte sua si è rivelata una ennesima delusione. Così inizia la sua "discesa", il tempo passa, i soldi finiscono e gli aiuti scarseggiano. In questo periodo incontra una persona alla quale si affeziona ed appoggia, vivono insieme per un po' ma alla fine anche questa realtà ha un risvolto negativo e la sua situazione peggiora sempre più. A questo punto grazie a degli aiuti sociali ottenuti anche per il fatto di essere in una condizione di invalidità civile riesce a trovare una casa, ma a causa della sua ingenuità e della sua bontà perde anche questa occasione: un aiuto dato ad una persona sbagliata è tutto finisce. Così ormai da un anno si ritrova a vivere per strada e ha scelto come sua "dimora" i portici di p.zza SS. Annunziata, ma di questa sua nuova realtà non sa niente nessuno. Sua figlia ormai da qualche anno vive e studia a Milano e Rossella, pur avendo voglia di condividere con lei la sua vita, ha deciso di non renderla partecipe delle sue disavventure, un po' per vergogna e un po' per la comprensibile difficoltà che una madre incontra nel raccontarsi alla propria figlia, nonostante si sentano tutti i giorni. L'impatto di trovarsi catapultata in una dimensione totalmente estranea a quella che è stata la tua vita fino a poco tempo prima è traumatico e difficile, e Rossella trova la forza di andare avanti nella sua fede e nella speranza che al più presto le cose possano cambiare, ma ciò non toglie che ci siano giorni in cui si sente demoralizzata e triste e delusa perché a volte si sente trascurata dai servizi sociali, perché pensa che privilegino altre situazioni di disagio rispetto alla sua. Allo stesso tempo ha fiducia nelle persone che ha incontrato e le stanno offrendo aiuto e spera che riescano a trovarle una casa e un lavoro, essendo infermiera si augura di trovare per lo meno un posto di assistenza agli anziani. Nel suo presente le giornate scorrono intorno a SS. Annunziata dove tutti la conoscono e le vo-



Tutto può ancora cambiare...

te capace di approfittare della debolezza di una donna e si è trovata più di una volta a fare i conti con situazioni in cui il suo esser donna l'ha fatta apparire più vulnerabile. A volte riesce a difendersi, altre no. Comunque non si abbatte e si difende diffidando di chi non conosce o chi non la ispira e confidando nell'aiuto e nella presenza degli amici che assieme a lei popolano la piazza. Lei è ben voluta da tutti perché è tranquilla e rispettosa delle esigenze degli altri, si è ritrovata nelle più svariate situazioni vivendo ogni giorno un posto di passaggio e ritrovo così "famoso": persone che da ubriache fanno danni gratuiti e infastidiscono la gente, bambini che non hanno ancora visto quasi niente della vita che cercano fumo...ecc. Rossella non si riconosce e non condivide certe realtà, anzi le critica con coscienza e responsabilità, e ci tiene a precisare che non ha mai fatto uso di alcolici e sostanze stupefacenti. Vive appoggiandosi a chi le vuol bene, vive in compagnia della sua amata Betty, vive nei suoi pensieri che non la lasciano mai, vive con il dubbio di come e se raccontare tutto a sua figlia, in cuor suo sa che l'accoglierebbe a braccia aperte, ma il timore e l'imbarazzo per il momento sono più forti, vive con l'interrogativo di cosa le riserverà il domani. Il regalo più bello che Rossella ti lascia parlandoti è la speranza che tutto può cambiare e che la sua vita non sarà per sempre quella che è adesso.

gliano bene: di giorno sta alla chiesa a fare la colletta e frequenta la parrocchia, la sera cena alla mensa della piazza e di notte dorme sotto i portici, di fianco al portone di un hotel, dove si sente più protetta. Vivere per strada ed essere donna sono due condizioni che non vanno molto d'accordo, è più difficile farsi rispettare, badare a se stesse, non aver paura... Rossella è consapevole che c'è gen-

INOLTRE È REALIZZATO
CON IL CONTRIBUTO DELLA
FONDAZIONE MONTE DEI
PASCHI DI SIENA



Se volete sostenere questa pubblicazione versate il vostro 5 per 1000 a "L'altro diritto" (C. F. 94093950486)

Chiediamo il vostro sostegno affinché il giornale che avete adesso tra le mani continui ad esistere.

Da quest'anno alle associazioni di volontariato è stata concessa l'opportunità di essere destinatarie del 5 per mille delle imposte.

"L'altro diritto", l'associazione che cura la pubblicazione di inOltre, è stato ufficialmente inserito nell'elenco delle ONLUS che possono partecipare all'assegnazione di questo contributo.

Non si tratta di una tassa aggiuntiva. Più semplicemente, una piccola parte delle tue imposte potrà servire a finanziare l'attività volontariato che sino ad oggi abbiamo cercato di svolgere.

Per destinare il 5 per mille a "L'altro diritto", non devi fare altro che indicare nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi (Modello 730 o Modello UNICO) il codice fiscale dell'Associazione 94093950486 e apporre la tua firma.

Oppure, se sei dipendente o pensionato e sei esonerato dall'obbligo di presentare la dichiarazione, puoi indicare gli stessi dati nell'apposita scheda che riceverai assieme al Modello CUD.

Diffondete questa opportunità di scelta!!!

Il Centro di Documentazione "L'altro diritto", è stato fondato nel 1996 presso il Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto dell'Università di Firenze e svolge attività di riflessione teorica e di ricerca sociologica sui temi dell'emarginazione sociale, dell'immigrazione, della devianza, delle istituzioni penali e del carcere i risultati di queste attività sono messe a disposizione del pubblico, attraverso il proprio sito web, www.altrodiritto.unifi.it, che è stato riconosciuto dal CNR come rivista scientifica e a cui è stato attribuito l'ISSN 1827-0565.

"L'altro diritto" userà i fondi raccolti per finanziare, oltre alla presente pubblicazione, i suoi sportelli che diffondono conoscenze tecniche, legali, relative al funzionamento dei servizi sociali e previdenziali, a migranti, detenuti e soggetti marginali. In particolare i fondi ricevuti grazie alla destinazione del 5 per mille saranno usati per:

Attività nelle carceri

Il Centro di informazione giuridica che cerca di rispondere alla mancanza di effettività dei (pochi) diritti dei soggetti detenuti e della loro eguaglianza, condizioni minime della vita penitenziaria ma che sovente, per la fascia più debole della popolazione penitenziaria, vengono meno. Il centro di informazione giuridica ha stipulato una convenzione con il provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria della Toscana e un protocollo di intesa con il Tribunale di Sorveglianza di Firenze, sulla base dei quali svolge consulenza giuridica sui problemi dell'esecuzione penale nelle carceri di Sollicciano, di Prato (La Dogaia), di Sollicciano (Casa Circondariale 'Mario Gozzini' di Firenze), di Empoli, Prato, Pistoia, Lucca, Pisa, Livorno, S. Gimignano e Massa.

Grazie ad una convenzione con l'assessorato agli affari sociali della Provincia di Firenze, è stato attivato uno sportello per la preparazione delle pratiche necessarie all'accesso a tutti i benefici sociali di cui le persone in esecuzione pena hanno diritto di usufruire (pensioni di invalidità, indennità di disoccupazione, ma anche conseguimento della residenza e per i migranti in esecuzione pena problematiche relative al permesso di soggiorno e all'accesso al lavoro anche durante la stessa esecuzione pena).

Attività di informazione e sostegno per i soggetti in esecuzione penale esterna

Da due anni l'Altro Diritto gestisce uno Sportello di consulenza per persone in esecuzione di misura alternativa, soggetti con ordine esecuzione sospeso ed ex-detentivi. L'obiettivo principale dello sportello è aiutare quei soggetti che, pure in possesso dei requisiti previsti dalla legge, non riescono ad accedere alle misure alternative alla detenzione direttamente dalla libertà, per mera ignoranza o perché si trovano in una situazione di deprivazione economica. Lo sportello cerca di aiutare i soggetti in misura alternativa (semilibertà o affidamento) a costruirsi un percorso di reinserimento sociale segnato il meno possibile dallo stigma dell'esperienza carceraria, in particolare si adopererà affinché i migranti, che hanno già un radicamento sociale, possano proseguire la loro vita in Italia senza sottoposti alla doppia pena dell'espulsione. Esso mira poi ad aiutare i soggetti condannati anche a pene pecuniarie nella conversione, rateizzazione o dilazione delle stesse. pene, oltre che delle spese processuali, delle spese di mantenimento e delle sanzioni pecuniarie processuali. Infine lo sportello

Attività nell'Istituto penale minorile

Dal 1998 il centro ha attivato un gruppo di sostegno per i minori, in particolare per quelli extracomunitari che rappresentano il 90% delle presenze, reclusi nell'Istituto Penale per i Minorenni di Firenze. Scopo del gruppo, è quello di cercare di istituire un'interazione con i ragazzi basata sulla franchezza e la fiducia, in modo da favorire un loro accesso alle misure alternative alla pena detentiva da cui, per le loro condizioni di "sradicati", sono di fatto esclusi. In questo quadro nel 2005 l'altro diritto ha ideato e messo in atto nell'I.P.M. Meucci di Firenze un progetto intitolato LUDOTECA MULTICULTURALE. Il progetto è stato finanziato dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e dalla Provincia di Firenze e continuerà anche nell'anno 2006-2007, grazie a un nuovo finanziamento dell'Ente Cassa di Risparmio. Nell'ambito del progetto

"Ludoteca multiculturale gli operatori dell'altro diritto sono presenti nell'istituto, con vari laboratori, circa quattro giorni alla settimana.

AdirMediazione (penale e sociale)

Nel 2004 è stato creato Adirmediazione che si propone l'organizzazione di una rete di sportelli di mediazione penale e sociale. Per il momento sono stati attivati due uffici attualmente: l'Ufficio di mediazione presso il Giudice di pace di Firenze, gestito da dicembre 2004 da L'altro diritto su base di convenzione con l'Ufficio del giudice di pace, e lo Sportello per la mediazione sociale presso i Quartiere 1 e 3 di Firenze attivati in via sperimentale da L'altro diritto in base ad un accordo con i presidenti dei consigli di quartieri. Gli sportelli sono stati resi possibili da un finanziamento della Fondazione Marchi.

Per quanto riguarda l'ambito dell'area penale minorile "L'altro diritto" ha stipulato una Convenzione con la Regione Toscana, il Comune di Firenze, il Tribunale dei Minori di Firenze, e Coeso che ha consentito l'avvio di un corso di formazione per mediatori penali minorili e di uno sportello di mediazione penale minorile presso il Tribunale dei minori di Firenze.

All'inizio del 2006 "L'altro diritto" ha ricevuto un finanziamento dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze per sviluppare lo sportello di mediazione penale minorile e per aprire un nuovo sportello di mediazione penale in fase di esecuzione pena, per l'attivazione del quale sono in corso contatti con l'Ufficio esecuzione penale esterna e il Tribunale di sorveglianza.

Attività formative

"L'altro diritto" ha collaborato con la Facoltà di Scienze della Formazione di Firenze, Corso di laurea in "Operatori per la pace", alla creazione di un modulo professionalizzante per 'Operatore per la mediazione sociale e penale'.

Nel 2005 ha inoltre organizzato, in collaborazione con l'ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione), le Camere Penali di Firenze e Prato, e con il patrocinio del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Firenze e Prato e l'Università di Firenze, due corsi paralleli sulla "Difesa giudiziale dei diritti dei migranti".

Nell'ambito del progetto "CIVITAS: Attivare i diritti. Da detenuti a cittadini", finanziato nel 2005 dalla Provincia di Firenze con soldi del Fondo Sociale Europeo, che aveva per capofila l'Istituto Gramsci Toscano, l'altro diritto ha curato un percorso formativo teso a fornire a detenuti di Sollicciano e a soggetti in esecuzione penale esterna, presso centri di accoglienza della Caritas, gli strumenti per rendere effettivi i propri diritti di cittadinanza. E' oggi in progettazione l'attuazione di un intervento analogo all'interno della Casa Circondariale Mario Gozzini.

AdirMigranti

"L'altro diritto" ha avviato una collaborazione con la Consulta sull'immigrazione dell'ANCI Toscana che ha portato, nel settembre 2003, alla creazione di Adirmigranti. Centro di consulenza e orientamento sull'immigrazione, rivolto agli sportelli stranieri dei comuni toscani, con sede a Prato. Attualmente sono convenzionati ad Adirmigranti oltre 50 comuni della Toscana, in alcune di essi adirmigranti ha anche aperto sportelli di informazione sui diritti dei migranti di primo livello, ai quali cioè si rivolgono direttamente i cittadini stranieri.

A cavallo dell'estate 2005 Adirmigranti, grazie ad un accordo stipulato con l'ufficio stranieri della Questura di Firenze, ha gestito uno sportello sperimentale per le carte di soggiorno ANCI-Altrodiritto, Consiglio provinciale degli stranieri, situato presso il comune di Firenze, a cui si sono coordinati l'ufficio stranieri del Comune di Calenzano, e gli sportelli di consulenza per i migranti dell'Altro diritto presso il Comune di Sesto Fiorentino e quello di Dicomano. Si sta progettando di estendere, nella seconda parte del 2006, la rete di sportelli per la preistruttoria delle carte di soggiorno a tutto il territorio della provincia di Firenze. In occasione del decreto flussi del 2006 sono stati attivati, esclusivamente su base volontaria, su tutto il territorio della provincia di Firenze una serie di sportelli di informazione sulla compilazione dei moduli per ottenere il visto di ingresso in Italia per motivi di lavoro.